

Legge 40, la Consulta discute l'ennesimo ricorso

A GIANNI SANTAMARIA

Con l'udienza pubblica tenutasi ieri presso il palazzo della Consulta è iniziata l'ennesima partita giuridica sulla legge 40 che dal 2005 regola la fecondazione medicalmente assistita. I giudici della Corte Costituzionale hanno sentito per due ore e mezza le parti costituite a favore e contro le eccezioni di costituzionalità sollevate da Tar del Lazio e dal tribunale di Firenze e che riguardano gli articoli 6 e 14 della normativa. Nei punti in cui è previsto, per il primo, che non si possa revocare il consenso all'impianto, una volta che gli ovuli sono stati fecondati. Per il secondo in gioco ci sono il limite alla creazione di tre embrioni e l'impossibilità di congelarli attualmente vigenti. L'anteprema dell'udienza ha visto l'esclusione dagli interventi da parte di alcune associazioni schierate contro la legge: tra le più note la radicale Luca Coscioni, Amica Cicogna e Madre Provetta. Hanno, dunque, preso la parola - da una parte - la World association of Reproductive Medicine (Warm), presieduta dal ginecologo Severino Antinori, e gli avvocati delle coppie sterili affette da patologie genetiche trasmissibili coinvolte nei giudizi dai quali è scaturita la richiesta. Dall'altra, a difendere la legge, oltre all'avvocatura dello Stato, c'erano il Comitato per la salute della donna e la Federazione nazionale dei Centri e movimenti per la vita. Per questi ultimi sono intervenuti l'avvocato Giovanni Giacobbe e il costituzionalista Antonio Baldassarre. Il primo ha ricordato come «il valore principale sul piano della Costituzione è quello della vita e il diritto alla procreazione è un diritto di libertà». Inoltre «il limite di tre embrioni è discrezionale, ma non lede la ragionevolezza della legge». Dunque, «l'articolo 32 della Costituzione non risulta violato, perché se il trattamento non va a buon fine una volta, la donna non ha la necessità, costituzionalmente garantita, di sottoporsi a ulteriori trattamenti». Per Baldassarre «se fosse accolta la tesi dell'ordinanza, la Corte non potrebbe portare il

numero di embrioni a quattro, cinque o sette, perché questo interverrebbe nella scelta legislativa. Quello che può fare, in astratto, è togliere il limite. Ma questo sarebbe irragionevole, perché l'articolo 1 della legge tutela l'embrione. E sarebbe influenzato il bilanciamento tra tutela dell'embrione e salute della donna».

Tutt'altra la tesi dell'avvocato dell'associazione Warm, Carlo Muccio. Parla di legge che rende la donna un «contenitore». E cita dati del registro europeo secondo i quali in Italia su 100 cicli le gravidanze sarebbero 8 «mentre la media europea è intorno a 18-20». In realtà i dati del registro nazionale resi noti dal ministero giorni fa sui dati italiani raccolti nel 2007, gli ultimi disponibili, hanno spiegato c'è un aumento di gravidanze e bimbi nati. La bontà della legge, in base alla relazione annuale, è stata difesa anche dalla rappresentante dell'avvocatura dello Stato, Gabriella Palmieri. Sul limite dei tre embrioni la legge, ha detto, è in linea con quella francese e svedese, mentre anche in Inghilterra si raccomanda di impiantarne solo due. Visto che il 100% dei centri ha partecipato al censimento, poi, «devo dare credito alle conclusioni secondo le quali, nonostante l'età elevata di chi si sottopone ai trattamenti, i risultati sono in linea con quelli europei». È la seconda volta che la legge è sottoposta a un giudizio di costituzionalità. Nel 2006, su sollecitazione del tribunale di Cagliari a quale si era rivolta una coppia affetta da talassemia, era stata ritenuta inammissibile la richiesta riguardante l'articolo 13, che vieta la diagnosi preimpianto. La nuova sentenza è attesa in settimana. E per il deposito delle motivazioni passano di solito una ventina di giorni.